

16 **Mistica del tradimento, mistica dell'onore**

Si poteva anche affermare – come infatti è stato scritto – che la *preoccupazione principale del Governo del Generale Tojo, alla quale ebbero, anche in seguito, a corrispondere le misure, sempre eccezionalmente arbitrarie e durissime, prese nei riguardi dei membri della nostra Ambasciata, fu quella di evitare, per quanto possibile, alla popolazione giapponese, nel grave momento della guerra e quando già gli animi cominciavano a raffreddarsi, l'impressione debilitante dell'abbandono, attraverso la sua rappresentanza, di una delle tre Potenze del Tripartito. Donde il rigoroso isolamento, fin dal primo momento, in attesa che si potesse sostituirgli, col minor rumore possibile, altra rappresentanza localmente improvvisata, destinata a mantenere l'illusione, nel popolo, di una continuità nella linea del Tripartito* (Brusca 1949, 65-6; riportato anche in Viganò 1991, 155).

Dal canto suo, Hitler aveva sospettato che Mussolini stesso avesse pensato a uno sganciamento dalla Germania, a sentire Goebbels (cf. De Felice 1998, 44, che cita il diario del ministro della Propaganda; cf. anche Longerich 2010, 576-7): in fondo i tedeschi non potevano ignorare i tentativi, sia pure flebili, che aveva fatto il Duce nel corso del caotico incontro c.d. di Feltre, né i contatti che senz'altro ci furono, nel backstage tra le due delegazioni. Hitler poi era perfettamente a conoscenza dei contenuti dell'incontro Mussolini-Hidaka del 25 luglio 1943, e della speranza del Duce che la Germania tro-

vasse un accomodamento con i sovietici.¹ Il 27 luglio, il Führer disse infatti a Goebbels che la crisi italiana era diretta contro la Germania, e che l'obiettivo consisteva *nel far ritirare l'Italia dalla guerra per creare al Reich una situazione eccezionalmente pericolosa* (De Felice 1998, 46).

In ogni caso, un ritiro di Mussolini dalla vita pubblica non fu preso in considerazione da Hitler: *il fascismo era creatura di Mussolini e agli occhi del mondo i due movimenti e i due regimi si identificavano; se il 'maestro' non avesse ripreso il suo posto di lotta tutti avrebbero pensato che non aveva più fiducia nell'allievo' e che considerava ormai perduta la partita* (44).

E non fu, a quanto pare, nemmeno per evitare il rischio che altri alleati minori europei della Germania, cogliessero nel cattivo esempio italiano, l'occasione per sganciarsi dall'alleanza con il Terzo Reich, che Hitler decise di reinventare qualche - sia pur azzardato - ruolo politico per Mussolini, ponendo il Duce a capo di un Governo italiano 'fascista': prevalse forse anche, persino rispetto ai disegni dei comandi militari, l'impostazione dell'*Auswärtiges Amt* che voleva fare dell'Italia un 'paese alleato sotto occupazione', che rientrasse nell'ambito della competenza della politica estera, su cui poter esercitare un particolare controllo attraverso il proprio plenipotenziario (*Reichsbevollmächtiger*), l'ambasciatore Rahn, le cui funzioni oltrepassavano largamente il ruolo di una tradizionale rappresentanza diplomatica; cf. Klinkhammer 1996, 55 (*una posizione preponderante*); 102 (*il vero e proprio detentore del potere*). Non dobbiamo infine trascurare una motivazione politica non meno significativa, il timore cioè che i giapponesi, molto critici verso la conduzione strategico-politica della guerra da parte del Führer, potessero prendere a pretesto il 'ritiro' di Mussolini per sciogliere il Tripartito.²

In realtà, *the prime minister, General Tōjō Hideki, inveighed (mostrò grande ostilità) against the Italian half-capitulation, confiding that, politically speaking, he had always thought that Italy was the 'black star' of the Axis (militarily, he welcomed the event, as it would give Hitler a free hand in Europe). The media followed suit. Condemn-*

1 Peraltro, per lo stesso Goebbels, un paio di mesi dopo, non fu sconveniente parlare ancora con Hitler di quest'idea mussoliniana, sponsorizzata dai giapponesi, di una pace separata con l'URSS (cf. Longerich 2010, 576-7).

2 Abbiamo dalla nostra la esplicita testimonianza del Gauleiter della Carinzia, Friedrich Rainer, che partecipò alla riunione del 12 settembre 1943 (la data della 'liberazione' di Mussolini) al Quartier Generale del Führer, per discutere della situazione italiana e dei provvedimenti da adottare nel merito. In quella circostanza, *Hitler impose il rispetto formale della sovranità italiana e delle sue frontiere, sia perché faceva ancora affidamento sulla possibilità di ricostituire un alleato fascista efficiente, sia anche perché - disse - non voleva dare adito al Giappone di uscire dal patto tripartito col pretesto che più non esisteva la firmataria Italia* (cit. in Apih 1972, 48-9, 70; cf. De Felice 1998, 44 e nota 3; Viganò 1991, 154).

ing Fascism as a fraud and Italy as a second-rank country, commentators called Badoglio a «traitor» and his decision of capitulate to the Allies a «contemptible step of [people] without confidence in their military power» (passo spregevole compiuto da [persone] senza fiducia nella loro forza militare). His unconditional surrender violated the Tripartite Pact, an alliance that was meant to be 'stronger than iron'. It was an «act of disloyalty», as the undersecretary of the Foreign Ministry called it, that «not even heaven could forgive». Japanese authorities considered the 'betrayal' an offense to the «sacred international morality» that the three countries had promoted (Hofmann 2015a, 138; riferimenti 173 note 2-3).

Benito Mussolini, liberato senza troppo sforzo dai tedeschi, il 12 settembre, venne condotto in Germania e fatto parlare da Radio Monaco il 18, deprecando il tradimento del re,³ facendo risuonare la corda dell'onore nazionale e ribadendo i suoi postulati, in vista della prossima costituzione di uno Stato repubblicano, tra i quali: *Riprendere le armi a fianco della Germania, del Giappone e degli altri alleati. Solo il sangue può cancellare una pagina così obbrobriosa nella storia della patria [...]. Io vi chiamo nuovamente al lavoro e alle armi. L'esultanza del nemico per la capitolazione dell'Italia non significa che esso abbia già la vittoria nel pugno, poiché i due grandi imperi, Germania e Giappone, non capitoleranno mai* (in Mussolini 1960c, 4-5; De Felice 1998, 347; cf. Viganò 1991, 63-4).⁴

In precedenza, una fonte della propaganda nipponica rilevò: *on September 12 dispatches from Berlin revealed that the September 3 capitulation agreement contained thirteen provisions. They included the unconditional surrender of Italy, prevention of Italian equipment from falling into German hands, handing over of the Italian Navy and air force to the Anglo-American command, placing of the Italian mainland, insular possessions, airfields and naval stations at the disposal of Anglo-American forces and the Italian guarantee that in case of necessity the Italian Government would use its fighting effectives for the maintenance of the terms of the truce. It is, indeed, strange that neither the Badoglio Cabinet nor the British and American Governments released the terms of the truce, even though the formal announcement of Italy's surrender was made public on September 8. This attitude on the part of the contracting parties tends to show that there is something more beyond what is already known. The Italian catastro-*

³ Cf. Franzinelli 2012, 13; come allora scrisse, a proposito del discorso radiofonico dell'ex-Duce, il futuro presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, *la tesi che la guerra è andata male per il tradimento del Re, dei militari e dei cosiddetti «pesi morti» è puerile. Se la tesi fosse vera, egli [Mussolini] sarebbe stato il più grande imbecille: non si sarebbe accorto di nulla e avrebbe camminato con gli occhi bendati fino al precipizio* (Bonomi 1947, 121, 14 settembre 1943).

⁴ Il Discorso da Radio Monaco si legge per esteso in Mussolini 1960c, 1-5.

phe has not end[an]gered the Reich defence set-up in Europe. The dramatic rescue of Signor Mussolini and the formation of a separate Fascist Republican administration demonstrate Germany's good faith toward the Italian people (Sayegusa 1943, 1125).

Il 14 settembre da parte del Governo nipponico fu emesso un altro comunicato, intitolato *Communiqué by the Japanese Government on protection surveillance*, che diceva: *1. The Imperial Army and Navy on September 9 following the separate surrender of the Badoglio Government of Italy immediately carried out the disarming of the Italian troops and the detention of the Italian warships and vessels in the various parts of East Asia. 2. The Italian rights and interests in the area occupied by Japan have been taken over by the Imperial Army and Navy. In other regions the Army and Navy have co-operated with Japan's Allies in taking over Italian rights and interests. As regards the non-combatants in the Japanese-occupied areas, they are placed under protective surveillance* (*Contemporary Japan*, 12, 9, September 1943, 1211).⁵

E il giorno successivo fu la volta di un comunicato congiunto nippo-tedesco: *Joint declaration by Japan and German, September 15, 1943: The Government of the Empire of Japan and the Government of Greater Germany jointly and solemnly declare as follows: The treachery of the Government of Marshal Badoglio affects in no way the Three-Power Pact, which remains in force without the slightest change. The Government of the Empire of Japan and the Government of Greater Germany are determined, jointly with all the measures at their disposal, to carry on the war to the victorious conclusion* (1211; cf. Viganò 1991, 154, che riporta parole di Goebbels, piuttosto simili): *Italy's surrender does not in any way affect the war strategy of either Germany or Japan. Both nations are confident of realizing their mutual objectives. They have issued a fresh joint declaration reaffirming the solidity of the Berlin-Tokyo unanimity. To a certain extent the burden of Germany has been lifted by Italy's secession from the Axis front. It is no longer necessary for the former to render military and economic assistance to the latter. The might of Germany remains untouched. It has not been affected in the least by the Italian upheaval.* (La resa italiana non influenza in alcun modo la strategia di guerra della Germania o del Giappone. Entrambe le nazioni sono sicure di realizzare i loro reciproci obiettivi. Esse hanno rilasciato una nuova dichiarazione congiunta che ribadisce la solidità dell'unanimità di Berlino-Tōkyō. In una certa misura il carico della Germania è stato

⁵ Un pezzo dello *Syonan Sinbun* del 15 settembre, p. 1, con riferimento a un lancio dell'agenzia Domei del 14, parlava anche della nave *Calitea*, affondata dall'equipaggio a Kōbe (vedi Baistrocchi 1983, 13-14) del recupero del transatlantico Conte Verde e della cannoniera Lepanto, autoaffondatesi in acque cinesi, per ordine di Supermarina, il 9 settembre. L'articolo si può consultare in: <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430915-1.2.6>.

ridotto dalla secessione italiana dal fronte dell'Asse. Non è più necessario che gli ex [alleati] forniscano assistenza militare ed economica all'Italia. La potenza della Germania rimane intatta. [Essa] non è stata affatto pregiudicata dalla ribellione italiana; Mayeta 1943, 1117).

Come ha scritto Franzinelli 2020, 17, *la notizia dominante sulla stampa [italiana] del 15 settembre 1943 è il proclama del «Governo Nazionale Fascista», diramato la notte precedente da Berlino, per salutare la ritrovata leadership della Rivoluzione*. La definizione istituzionale è, come si vede, ancora incerta, e la qualificazione (e l'aggettivazione) «fascista» per il nuovo Stato, e per il suo Governo sembra quasi ovvia, ma seguirà un periodo di elaborazione.

Il 17 settembre, sul *Corriere della Sera*, riapparso dalle rotative solo il giorno prima, in veste neofascista e proto-repubblicana, comparve, in prima, una entusiastica e roboante dichiarazione dell'ambasciatore giapponese presso il Reich, rilasciata a Berlino il giorno precedente, che accoglieva speranzoso la formazione di un nuovo Governo fascista, ed era perfettamente allineata sulle più ortodosse prese di posizione naziste.

Il 18 settembre, sempre l'appena 'rinato' *Corriere della Sera*, pubblicava, da notizie radiofoniche, un confuso resoconto (peraltro non commentato) sui provvedimenti presi dal Giappone e dai Governi satelliti in seguito agli eventi italiani.

E il 19 settembre l'addetto militare nipponico, Shimizu, visitò con altri tre ufficiali della missione il fronte di Cassino accompagnato da Kesselring, in un gesto di chiara portata simbolica e politica (cf. Savignano, Valente 2005, 99, 161-2 nota 26).

Il 27 settembre, in occasione del terzo anniversario della stipula, Mussolini ricordò che *le truppe italiane, insieme a quelle tedesche e giapponesi, libereranno il mondo da una consorteria internazionale che si serve di tutti i mezzi, ma soprattutto del tradimento, per sconvolgere lo spirito e le tradizioni di tutti i popoli. I camerati tedeschi e giapponesi possono essere sicuri che il Patto tripartito sarà rispettato dall'Italia fascista repubblicana con lo stesso impegno e con la stessa fede che hanno assistito l'Italia nei tre anni decorsi. Questa è la volontà dei combattenti che hanno su tanti campi di battaglia dato il loro sangue per l'ideale comune delle tre nazioni* (in Mussolini 1960c, 226; cf. anche Viganò 1991, 64-5, 165 per l'osservazione per cui la, ancora non nata a tutti gli effetti, Repubblica Sociale Italiana, dava di sé un'immagine, almeno sul piano della continuità degli accordi internazionali, di *immediata succedibilità al Regno*).

Purtroppo, l'abbiamo già rilevato, siamo quasi certi che il nuovo Stato fascista italiano era nato quasi solo per assicurare una risoluzione sul campo degli infingimenti reciproci che avevano spinto Germania e Giappone a temere (o, chissà, ad augurarsi) la fine del Tripartito, per riprendere ciascuno vicendevole autonomia nella condotta della guerra. Il patto venne così mantenuto in vita, quasi solo per mo-

tivi propagandistici, risuscitando quel che restava dell'Italia fascista a fare da complice o reggicoda, in posizione miseramente ancillare.⁶

È opportuno ricordare il dispaccio inviato da Roma a Berlino, il 18 settembre 1943, da Kappler che diceva, a proposito della fredda reazione dei romani sulle notizie della rifondazione del partito fascista e di un nuovo Governo da parte di Mussolini: *la popolazione è scettica e non si aspetta niente di buono da questo governo Quisling*: straordinariamente interessante, ed efficace (non solo pro tempore), la definizione di *Quisling* assegnata brutalmente da una assai qualificata fonte nazista al Governo neofascista, e filonazista, rimesso in piedi da Hitler per assegnare un ruolo al Duce e ai suoi accoliti; è poi ancora più curioso, e nello stesso tempo significativo, che poi il Governo fantoccio norvegese di Quisling, privo di una rappresentanza internazionale, non poté nemmeno 'riconoscere' il Governo di Salò (cf. Franzinelli 2012, 15, 146 nota 22).⁷

E il 27 settembre il Giappone riconobbe il Governo repubblicano (fascista) italiano, attraverso una dichiarazione di Shigemitsu mentre il ministro degli Esteri era, in quel momento, fuori sede (si trovava in visita nella regione cinese dello Shantung), e fu così sintetizzata in un telegramma a Mussolini: *mi onoro confermare a V.E. la comunicazione fatta al Governo Imperiale tramite il Governo del Reich della istituzione di un Governo Fascista Repubblicano e di portare con la presente a Vostra conoscenza che il Governo Imperiale ha riconosciuto in data 27 settembre il Governo Fascista Repubblicano sotto la guida di V.E. quale governo legittimo in Italia* (cit. in Viganò 1991, 155; cf. Mercuri 2001, 280).⁸

6 È noto come il governo fascista venne introdotto dalle armate tedesche di occupazione, si sostenne solo per la presenza di quelle armate - ha scritto Balladore Pallieri 1972, 145-6, e le sue osservazioni si possono facilmente estendere alla valutazione sulla successiva 'capacità internazionale' della RSI -, e anziché sostegno trovò ostilità, quando non addirittura aperta ribellione, da parte della popolazione italiana. Esso non poteva pertanto considerarsi come un governo di fatto italiano, ma solo come un governo creato dall'occupante (di fronte al quale infatti aveva ben poca autonomia e ai cui ordini si conformava) e di cui l'occupante aveva trovato comodo valersi per esercitare la propria autorità in Italia. Ne consegue che i poteri del governo di Salò non erano quelli di un governo di fatto italiano. Sorreggendosi il governo sulle forze dell'occupante ed esercitando i suoi poteri nei limiti da questo consentiti, i suoi poteri non potevano andar oltre a quelli dell'occupante medesimo.

7 Sarà poi lo stesso Mussolini a dire di sé: *nel mondo io sono considerato alla stregua di un Quisling qualunque*, e ce lo conferma il testo di una trasmissione di Radio Bari del 17 aprile 1944 (*colui che oggi si fa chiamare Duce è chiamato dai benevoli Quisling e dai malevoli Bagnasciuga*); cf. Franzinelli 2012, 58-9, 149 nota 4.

8 Mussolini aveva a sua volta scritto a Shigemitsu un telegramma il 28 settembre: *In occasione dell'anniversario della firma del Patto tripartito, nella mia qualità di capo dello Stato repubblicano fascista, vi esprimo le mie felicitazioni più cordiali, unitamente ai voti migliori per la grandezza dell'impero nipponico, assicurando che l'Italia fascista continuerà a lottare sino alla fine vittoriosa* (in Mussolini 1960c, 214). Sul *Corriere della Sera* del 29 settembre 1943 è riportata la notizia del riconoscimento del Governo fa-

In addition, come ha scritto Junichiro 2009, 124, ci fu anche la proposta di una riassegnazione delle sfere di influenza nel Mediterraneo, e lo stesso Foreign Minister Shigemitsu envisioned a plan after the surrender of Italy for cooperation between Japan, Germany, and the Soviet Union by transferring the Mediterranean Sea, which had been in the sphere of influence of Italy, to the Soviet Union.

A dire il vero, Shigemitsu, nelle proprie memorie, almeno nell'edizione tradotta in inglese che ho potuto consultare (dichiaratamente non completa rispetto all'originale giapponese), non sembrerebbe riservare nemmeno un cenno allo Stato fascista repubblicano (cf. Shigemitsu 1958, 300-1).

Come ricordò, il giorno seguente, Goebbels: *Il Duce ha trasferito la sede del suo Governo [dalla Germania] in Italia e sta tentando febbrilmente di ottenere il suo riconoscimento da un qualunque Governo. Naturalmente il Governo del Reich l'ha già riconosciuto. Il Governo giapponese ha seguito l'esempio dalla Germania (dal Diario intimo di Goebbels, annotazione del 28 settembre 1943, citata in Viganò 1991, 83-4).*

In realtà, va debitamente considerato, come è stato scritto (458-9), che i due principali Paesi alleati dell'Italia fascista, Germania e Giappone, crea[ro]no artificialmente i presupposti di esistenza del Governo neofascista da un punto di vista formale, essenzialmente per motivi di rilancio propagandistico interno ed internazionale dell' "immagine" del Tripartito, e nel caso preciso della Germania, per convenienze amministrative e politiche di retrovia: collaborazione, mantenimento dell'ordine pubblico, antiribellismo, gestione delle risorse umane e materiali. Dal punto di vista sostanziale, al contrario, loro costante preoccupazione [fu] mantenere il Governo della R.S.I. ad uno stadio di vita vegetale che da un lato non li priv[asse] di una 'facciata' di legalità, ma dall'altro non evol[esse] sino ad una concreta indipendenza politica, economica e militare che consent[isse] alla R.S.I. nell'immediato un ruolo attivo e, in prospettiva, una partecipazione paritaria al Nuovo Ordine Europeo in caso di vittoria. Privato di Forze Armate sufficienti ed efficienti, di mezzi economico-finanziari, di libera contrattazione commerciale con l'estero, il Governo della R.S.I. v[en]ne altresì estromesso, già durante i primi mesi di esistenza, da numerosi mercati europei o orientali, sistematicamente monopolizzati da Germania e Giappone. Stesso destino per patrimoni e beni mobili ed immobili in Italia ed all'estero, alienati dai tedeschi e, con particolare violenza e determinazione, dai giapponesi in Estremo Oriente, in spregio all'esistenza di un nuovo Governo italiano allineato alle Potenze del Tripartito in particolare, quindi, il tanto conclamato 'tradimento' italiano appare, in questa luce, un fin troppo comodo pretesto al fine di prendere misure

scista da parte di quello del Reich, comunicato da Hitler con un telegramma lo stesso giorno della prima riunione del consiglio dei ministri repubblicano presieduto dal Duce.

accarezzate da lungo tempo indipendentemente dall'urgenza di ritorsioni. Ne consegue che il governo della R.S.I., esistente e funzionante secondo le convenienze della Germania, in Europa, e del Giappone, nelle Rappresentanze ed uffici in Estremo Oriente, [poté] esplicitare un complesso di relazioni politiche ed economiche internazionali ben delimitato in generale, e ridotto, nei rapporti bilaterali Italia-Germania ed Italia-Giappone, ad un debilitante spreco di risorse ed energie al solo fine di riconquistare agli 'alleati' le posizioni perdute con l'8 settembre.

Il 28 settembre, Mussolini presiedette, alla Rocca delle Caminate, il Consiglio dei ministri e *assunse le funzioni di Capo del nuovo Stato Fascista Repubblicano* (Franzinelli 2020, 30).

Si vedano gli atti di quella seduta del Consiglio dei ministri dove regnava una certa incertezza semantica. Mussolini vi fu definito quale *Duce dello Stato Nazionale Repubblicano d'Italia*; poi però si parla espressamente di *Governo Fascista Repubblicano*, poi ancora di nuovo di *Stato fascista repubblicano* (cf. Scardaccione 2002, 1: 6-8).

Torniamo alla situazione dei diplomatici italiani in Giappone: nel frattempo, i giapponesi 'recuperarono' e condussero in tutta fretta a Tōkyō l'ex regio addetto militare italiano presso l'ambasciata di Nanchino (c.d. 'Cina Nazionale'), il colonnello dei bersaglieri Omero Principini, insediandolo nei locali dell'ambasciata italiana, inizialmente con le funzioni di «Rappresentante degli interessi italiani» (cf. Jannelli 1963, 169; Viganò 1991, 156-7; Grassi Orsini 1995, 142-3; Maraini 2001, 554, e D'Emilia 2001, 187, 206 nota 20).⁹

Ne diede conferma a Roma, il 4 ottobre, Filippo Anfuso, che rappresentava il Governo repubblicano a Berlino;¹⁰ il colonnello Principini assumerà in seguito le funzioni di incaricato d'affari del Governo fascista, la cui denominazione statutale era ancora molto incerta, e non solo in madrepatria (cf. Viganò 1991, 157, sulla base di fonti RSI; Maraini 1956, 457, 471; Maraini 2003, 178, 185).¹¹

⁹ Romantica, e priva di ogni sfaccettatura, l'immagine di Omero Principini, raffigurato come brillante agente segreto italiano in Cina che si legge in Pillon 1968, spec. 75-9, 83-91; egli addirittura è proposto come antinipponico giusto la mattina successiva all'8 settembre (91), evitando elegantemente di dedicare anche solo un cenno a quel che accadde dopo.

¹⁰ Inizialmente, come ha scritto Mellini 1950, 12, il Ministero degli Esteri della RSI non poteva nemmeno corrispondere a mezzo corrieri o per telegrammi cifrati con i suoi uffici in Italia e all'estero. Tutte le comunicazioni erano controllate dai tedeschi, e a quel punto il ruolo dell'Ambasciata della RSI a Berlino, fu uno dei pilastri su cui poggiava l'azione del Governo della Repubblica, e gran parte delle comunicazioni con le sedi all'estero, in particolare in Estremo Oriente, dovevano, *per inderogabili necessità tecniche*, passare per i servizi radiotelegrafici germanici. In quei casi l'ambasciata a Berlino aveva il carattere di *centrale sussidiaria* per l'estero (cf. Mellini 1950, 15-16).

¹¹ Quest'ultima autrice riporta la testimonianza del diario di prigionia di Topazia Alciata, moglie di Fosco Maraini, alle date del 5 marzo 1944, quando Principini visitò il campo di internamento degli italiani, e del 9 aprile (o immediatamente seguente), quando ricorda la nomina del colonnello a incaricato d'Affari. La struttura della più che af-

Si veda il telegramma da Berlino a Roma di Anfuso, 4 ottobre 1943: *Sole notizie circa Ambasciata Italiana Tokio datemi da Auswärtiges Amt [Ministero degli Esteri tedesco] fanno ritenere che quel personale non abbia aderito Governo fascista alt Addetto Militare Tokio Colonnello Bersaglieri Principini ha fatto pervenire già da alcuni giorni vibrata adesione Duce alt. Di accordo con Auswärtiges Amt proporrei incaricare Principini rappresentare temporaneamente Governo fascista presso Governo giapponese alt;* e l'appunto di Anfuso per il Duce (sempre da Berlino) del 13 ottobre 1943: *L'Ambasciata del Giappone ha comunicato che il Governo Nipponico riconosce al Colonnello Principini l'incarico ricevuto dal Governo Nazionale Repubblicano [ennesima denominazione] di occuparsi degli interessi italiani in Giappone. Pare quindi francamente risibile, se non temerario, affermare che l'esistenza stessa della R.S.I. bastò [...] a migliorare in modo notevolissimo la situazione dei cittadini italiani e della nostra proprietà* (Villari 1948, 261).

Come apprendiamo da un appunto del Gabinetto del Ministero degli Esteri della RSI del 20 novembre 1943 (in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1) lo stesso ministro degli esteri stava considerando la possibilità di designare Crolla quale incaricato d'Affari a Tokio, ma che la sua nomina non era ancora ufficiale attendendosi al riguardo la decisione del Duce. Il diplomatico Guido Crolla, di cui abbiamo già parlato, in quella fase era considerato dai fascisti un ottimo elemento, ma sarà lasciato a rappresentare la RSI in Siam (Thailandia), dove già si trovava come regio ministro, risultando sospetto ai giapponesi. Insomma, la nomina 'tampone' di Principini avrebbe dovuto essere colmata, possibilmente da un diplomatico di carriera già nell'area, che poi non fu possibile individuare.

Sicuramente però, in favore del colonnello ci fu una pressione nipponica, in particolare del consigliere dell'ambasciata nipponica in Italia, Kiuchi, come apprendiamo in un *Appunto per gli Atti* del 22 marzo 1944. Il giorno successivo infatti con *telegramma nr. 2160/51 PR.*, a firma di Mussolini, Principini fu ufficialmente nominato incaricato d'affari in Giappone (entrambi i documenti in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-1; il telegramma del Duce pervenne a Principini il 26 marzo e lui stesso lo riprodusse in copia al Ministero degli Esteri giapponesi lo stesso giorno, come si può vedere nella lettera riprodotta di seguito, da JP-Doc 23, p. 73 [fig. 18], e dalla ulteriore copia, in francese, proposta alla pagina successiva [fig. 19]).

folata 'rappresentanza' della RSI in Giappone, come si andrà formando nel corso del tempo, è qui descritta più avanti, nell'«Appendice 1».

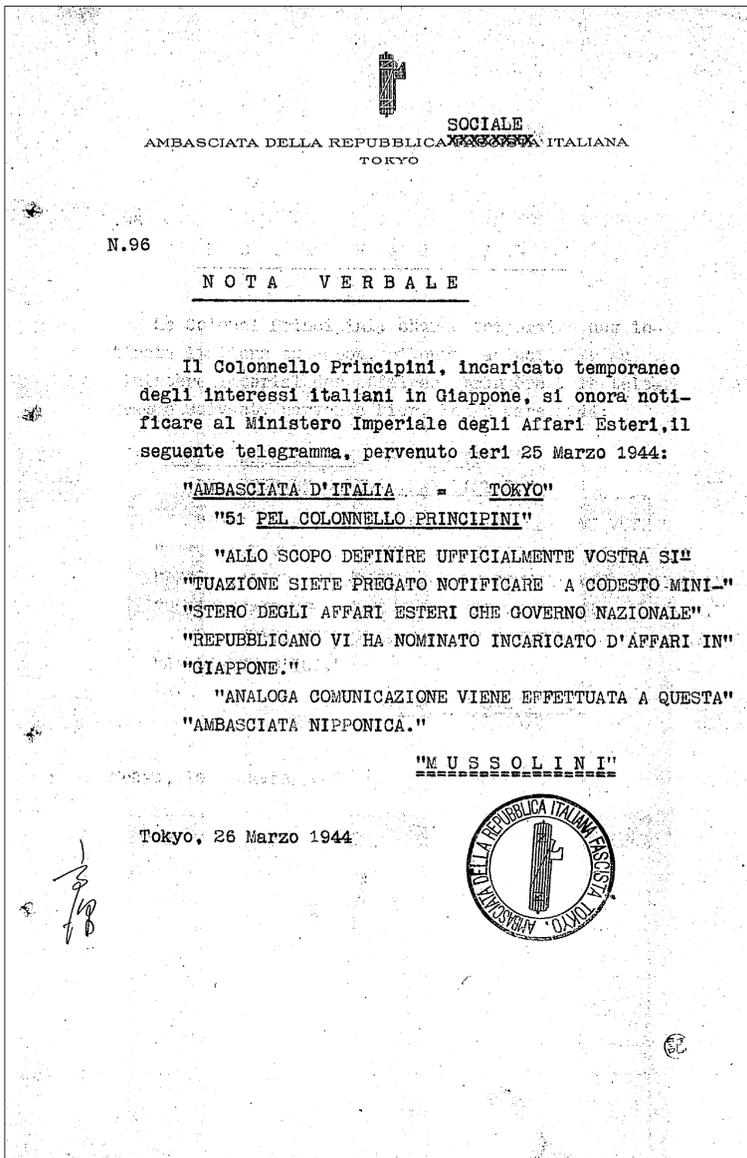


Figura 18 Nota verbale (26 marzo 1944) della rappresentanza RSI in Giappone: comunicazione della nomina di Principini ad incaricato d'affari in italiano; da JP-Doc 23

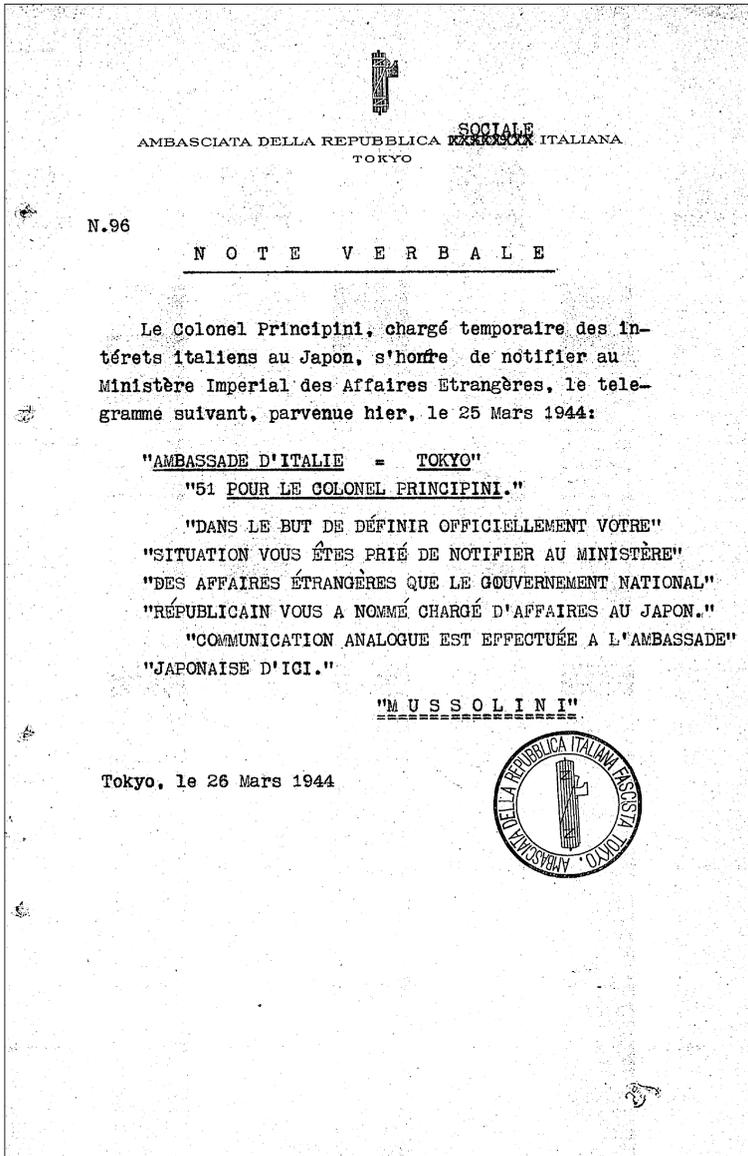


Figura 19 Nota verbale (26 marzo 1944) della rappresentanza RSI in Giappone: comunicazione della nomina di Principini ad incaricato d'affari (in francese); da JP-Doc 23

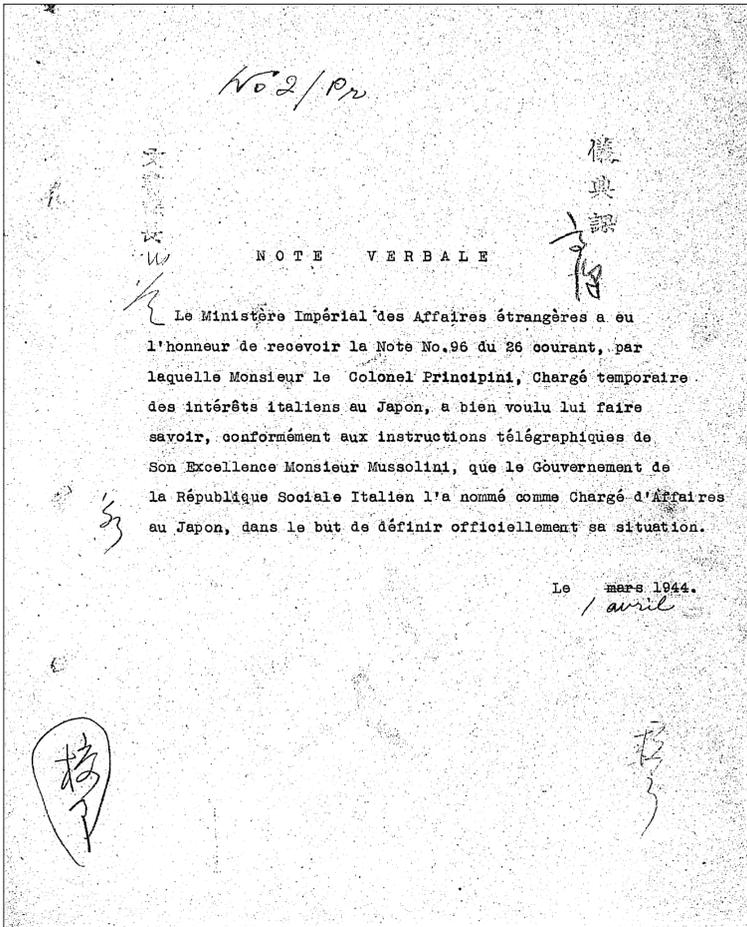


Figura 20 Nota verbale (1° aprile 1944) della rappresentanza RSI in Giappone: nuova comunicazione della nomina di Principini ad incaricato d'affari (in francese); da JP-Doc 23

La stessa denominazione del nuovo 'Stato' italiano, governato da Mussolini era arrivata in Estremo Oriente, presumiamo da fonti naziste, piuttosto incerta, come si può vedere dalla stessa carta intestata, con un occhio al timbro.

Ancora il 16 novembre 1943, il colonnello Principini, in una nota verbale al Ministero degli Esteri giapponese, sotto la pomposa intestazione (peraltro corretta a macchina) di *Ambasciata della Repubblica Fascista Italiana*, definiva sé stesso *incaricato temporaneo degli interessi italiani in Giappone* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Liste partenti*).

La dicitura di *incaricato temporaneo degli interessi italiani* compare anche nel testo della nota verbale, in francese che qualche giorno dopo il 26 marzo, ma già nel mese di aprile 1944, lo stesso Principini produsse al Gaimushō, per segnalare finalmente il suo passaggio a *Chargé d'Affaires au Japon, conformément aux instructions télégraphiques* di Mussolini (si trova in JP-Doc 23, p. 81 [fig. 20]).

Modestissima fu l'adesione al nuovo Governo 'repubblicano' da parte degli italiani in Giappone ed Estremo Oriente.

In particolare, tra i diplomatici, solo il consigliere per la stampa Mirko Ardemagni, come commenta Jannelli 1963, 164: *Dopo cinque settimane di [...] subdola e certo demoralizzante ed estenuante azione, i Giapponesi non erano riusciti [...] che ad assicurarsi l'adesione di una mezza dozzina d'impiegati non di ruolo, di cui il più elevato in grado era l'Addetto Stampa.*¹²

Grandi sarebbero state invece le sofferenze di coloro che, fatta la loro scelta leale, chiedevano fosse garantita loro almeno dignità di trattamento, in prigionia, situazione assai ben descritta dal celebre antropologo, scrittore e orientalista Fosco Maraini, che la visse duramente sulla propria pelle, e su quella dei propri familiari. Maraini 1956, 455-7, così racconta la vicenda dei civili italiani, attraverso una spiegazione giuridico-antropologica: *Sin dall'8 settembre 1943 [...] la polizia ci aveva fermato, rinchiodandoci in casa [...]. Dopo qualche giorno ci venne formalmente comunicato il nostro «arresto» [...]. In sostanza cessavamo di «dipendere» dall'Ambasciata italiana (per i giapponesi gli stranieri «dipendono» sempre dalla loro ambasciata: patria come famiglia, società come tessuto fitto e gerarchico di mibun [身分], di giri [義理]) e passavamo a «dipendere» dal Ministero degli Interni (Naimushō) del Giappone, praticamente come apolidi [...]. La nostra condotta, da quel che ne potevano giudicare i giapponesi così da lontano, senza comprendere le ragioni storiche della tragedia, puzzava di tradimento, apparteneva cioè, nel giudizio dei guerrafondai alla specie più abietta della bassezza morale.*¹³ Analogo trattamento venne riservato ai militari italiani.¹⁴

¹² Con nota verbale 153 del 2 maggio 1944 della rappresentanza RSI, Ardemagni venne poi confermato *Conseiller pour la Presse auprès de cette l'Ambassade* (si legge in JP-Doc 20, p. 15).

¹³ Cf. Maraini 2001, 553 ss.; 1956, 454-98; cf. anche Maraini 1985, 139-40.

¹⁴ Parlando in particolare del personale della Marina militare italiana, Russo 2014, 19 ha scritto: *mentre la gran parte dei marinai italiani si diressero verso i più vicini porti britannici (neo alleati) o, quando impossibilitati, affondarono le navi per non farle cadere in mano nemica, alcuni membri degli equipaggi dei tre sommergibili, dopo un certo periodo di prigionia, decisero di mettersi al servizio dei vecchi camerati dell'Asse. Difficile comprendere le ragioni di questa scelta, analizzate da diversi storici, si è ritenuto che non fossero da ricercarsi in particolari motivazioni ideologiche né, a detta dei pochissimi sopravvissuti, da convenienza o da concessione di particolari privilegi. Della vicenda dei sommergibili italiani in Estremo Oriente, alcuni dei quali batterono in*

Al personale diplomatico e consolare italiano in Cina che pure non aderì alla RSI, a partire dall'ambasciatore Taliani (cf. Saramani 2013, 17-20), toccò sorte parallela, mentre i rappresentanti della Repubblica Sociale riuscirono a insediarsi con ritardo, non favoriti dai giapponesi, non troppo entusiasti di questi spesso ingombranti 'nuovi' alleati.¹⁵

Il 19 ottobre 1943, il Governo giapponese decideva di disporre di pesanti misure di rigore contro la totalità dei funzionari di ruolo dell'ambasciata italiana, sia civili che militari, che si erano rifiutati di sottoscrivere una dichiarazione di adesione al Governo della Repubblica¹⁶ e, nella stessa giornata, una cinquantina tra diplomatici e loro familiari vennero deportati nella località di Den'enchōfu, sobborgo a sud di Tōkyō, a metà strada tra la capitale e Yokohama, presso il fiume Tamagawa, nei locali di un convento di francescani canadesi, abbandonato dai frati, partiti con il primo piroscampo di evacuazione.

Prima di essere riattato alla meglio come luogo di reclusione, aveva ospitato per qualche tempo le suore americane del Sacro Cuore, rimpatriate a loro volta con un secondo piroscampo nel settem-

sequenza - caso unico nella storia - *tutte e tre* le bandiere dell'Asse, cf. Boyd, Yoshida 1995, 132, 166, 185; Manzari 2011, spec. 20-5; per storia (e sorte) dei marinai italiani in Estremo Oriente cf. anche Cuzzi, Vento 2007, 232-53 e Manzari 2015, 58-62. Per una vicenda del tutto particolare (un sommergibilista italiano, Raffaele Sanzio, divenuto combattente nipponico, e poi rimasto a vivere in Giappone) si veda D'Emilia 2001, spec. 189 e 207 nota 26; Rosselli 2007, e ancora Cuzzi, Vento 2007, 250-2 (da un punto di vista 'repubblicano', cf. Acta 86, 2-3); alla vicenda dei sommergibilisti italiani passati a combattere con i giapponesi, l'emittente nipponica *Fuji TV* ha persino dedicato una serie televisiva, andata in onda nel gennaio 2022, piena di luoghi comuni sugli italiani (non esclusi gli inevitabili pasta e mandolino), ma non negativa, *à la japonaise*, sulla vicenda complessiva: cf. www.fujitv.co.jp/DramaCappellini (devo la puntuale segnalazione a Pio D'Emilia).

15 Cf. JP-Doc 24, pp. 3-6 (con il telegramma del 18 luglio 1944, da Nanchino, dell'incaricato d'affari a.i. presso il Governo della Cina Nazionale, Pier Pasquale Spinelli, con il richiamo *a rafforzare nel cuore di tutti assoluta fede destini patria fascista*; cf. anche 25, p. 7 con le assegnazioni dei consoli 'repubblicani' (cf. Viganò 1991, 279 e Saramani 2013, 19, 38).

16 Cf. la sintesi di Curti Giladino 2015, 334. Persino una fonte dichiaratamente 'repubblicana', come Villari 1948, 260, non esita a riconoscere che *nei riguardi del personale diplomatico non aderente alla R.S.I. le autorità nipponiche esercitarono un durissimo trattamento, considerandoli colpevoli di «tradimento» verso il loro paese e i suoi alleati, al doppio scopo di far loro «perder la faccia» e di conculcare gli interessi italiani in Estremo Oriente*. Meraviglia invece la scelta singolare, per un diplomatico italiano (mi riferisco a Vattani 2017, 172-91), per di più ancora pochissimi anni fa in servizio proprio in Giappone, senz'altro dotato di grande competenza e di altrettanta passione per le vicende storiche che hanno legato Italia e Sol Levante, di non dedicare - in quel testo - neanche un cenno alla vicenda dei suoi lontani colleghi, imprigionati e sottoposti a un trattamento indegno, per non aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana, mentre gli è sembrato più significativo dilungarsi per una ventina di pagine sulle vicende - sicuramente avventurose, ma storicamente irrilevanti - di quei sommergibilisti italiani che ebbero la sorte di trovarsi in Estremo Oriente decidendo di 'collaborare', invece, con le forze armate naziste e poi nipponiche.

bre del 1943, poco prima dell'arrivo degli italiani (cf. Jannelli 1963, 164-5; i diplomatici italiani in Germania, che non aderirono alla RSI, sarebbero stati internati nei freddi alloggiamenti nella zona di Garmisch-Partenkirchen sulla via tra Monaco di Baviera e il passo del Brennero; cf. Villari 1948, 117-18; Guariglia 1949, 712).¹⁷

Un appunto del rappresentante repubblicano a Berlino, Anfuso, al ministro degli Esteri, il 27 ottobre 1943, rappresenta plasticamente la delicatezza della situazione: *Dalle informazioni pervenute a questo Dipartimento di Stato sulla Situazione dei nostri rappresentanti in estremo oriente risulta che sia le autorità giapponesi che quelle cinesi nonché quelle Manciuquò (evidentemente su direttive delle prime) procedono con studiata lentezza nell'autorizzare i nostri funzionari dichiaratisi fedeli al Governo repubblicano fascista a riprendere le loro funzioni. Ciò sembra rispondere ad un piano inteso a intralciare per quanto è possibile la protezione dei nostri interessi e dei nostri connazionali colà, onde prendere disposizioni che creino una nuova situazione di cose ardua a cambiarsi quando la ripresa sarà consentita. Dato il carattere formalistico dei pretesti che vengono spesso presi anche di fronte ai funzionari rimasti fedeli al Governo repubblicano fascista, è essenziale che da parte nostra si comunichino formalmente a codeste rappresentanze del Giappone, della Cina nazionale e del Manciuquò gli incarichi che il Governo fascista intende affidare ai funzionari in parola, che mi risulta sono stati nominativamente segnala-*

¹⁷ Ha scritto, in via generale, Curti Giladino 2015, 333: *Può accadere, peraltro, che il personale diplomatico e consolare, compresi i familiari, venga internato nello Stato ricevente per un tempo più o meno lungo vuoi presso i locali della missione diplomatica, del consolato, nelle residenze private, vuoi in strutture ospedaliere o alberghiere lontane dalle capitali, vuoi in veri e propri campi di concentramento, fino al termine del conflitto, a meno che non intervenga un accordo formale di scambio.* Questo sarebbe accaduto ad esempio all'ambasciatore italiano a Londra, Bastianini, che lasciò la capitale inglese il 13 giugno 1940 col personale dell'ambasciata e con gli italiani che lo vollero seguire su un treno diplomatico; fu imbarcato a Glasgow sulla nave *Monarch of Bermuda*, con una grande scritta sulle fiancate *Diplomat*, e con tutte le luci accese, per evitare il siluramento. A Lisbona gli italiani salirono sul *Conte Rosso*, che aveva intanto portato nella capitale portoghese l'ambasciatore britannico a Roma, il suo staff e civili inglesi, i quali, a loro volta salirono sulla *Monarch* (cf. Sergio Romano introduzione a Bastianini 1959, XIII), e poi, con un'operazione assai più complessa, ai diplomatici americani in Giappone e a quelli giapponesi negli Stati Uniti, scambiati e in seguito rimpatriati con la mediazione svizzera (cf. Solomon 2020, 238 ss.). Per quanto riguardava gli italiani, nella circostanza descritta, la posizione nipponica era a suo modo chiara (pur su basi artatamente mystificate): l'Italia aveva una sua rappresentanza diplomatica (quella pullulata attorno all'improbabile *chargé* Principini) e un Governo riconosciuto dal Giappone (la RSI); gli altri sedicenti diplomatici italiani legittimi, erano considerati, di conseguenza, pericolosi traditori. Vorrei ricordare che quando, attraverso l'interessamento del Ministero degli Esteri repubblicano, si otterrà il rientro in Italia di duecentocinquanta diplomatici, funzionari, impiegati delle rappresentanze all'estero che non avevano optato per la RSI (e famiglie), qualcuno di loro presentò una nota verbale, facendo presente che, *quali rappresentanti di un altro governo (quello di Badoglio) essi dovevano godere di tutte le gaurentigie diplomatiche* (cf. Bolla 1982, 121 e Viganò 1991, 54).

ti a codesto Ministero da codesta Ambasciata di Germania (dispaccio da Berlino, cit. in Viganò 1991, 159-60; per le difficoltà del Governo della RSI a sbrogliare questioni economiche, commerciali o di proprietà di beni italiani sequestrati dai giapponesi, cf. 595-7, 651-2).

Il 29 ottobre, il *Syonan Sinbun*, pubblicò una nota di agenzia sulla cerimonia del 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, cui, assieme a Principini, prese parte una cinquantina di italiani all'Istituto italiano di Cultura nella capitale giapponese, culminata nell'omaggio al tempio Yasukuni.¹⁸

Nella dichiarazione contenuta nel c.d. 'Manifesto di Verona' del nuovo Stato repubblicano, del 14 novembre 1943 (in Scardaccione 2002, LII) si legge: *addita nella continuazione della guerra a fianco della Germania e del Giappone fino alla vittoria finale e nella rapida ricostruzione delle Forze Armate destinate ad operare accanto ai valorosi soldati del Führer, le mete che sovrastano qualunque altra di importanza ed urgenza.*

Ricordo che la denominazione definitiva di «Repubblica Sociale Italiana» venne adottata solo il 1° dicembre 1943, evitando come ha scritto Franzinelli 2020, 31, la parola «fascismo» che si ritenne suscitasse ricordi sgradevoli per la maggioranza dei cittadini, insistendo piuttosto su presunte propensioni antiborghesi, su richiami 'sociali', appunto.

Sono i giorni in cui si riunì la Conferenza interalleata di Teheran, nome in codice *Eureka*: Stalin, Churchill e Roosevelt si incontrarono nella capitale iraniana, tra 28 novembre e 1° dicembre 1943. Come ha scritto Roberts 2020, cap. 29: *nel complesso Eureka fu un successo. Stalin diede la prima indicazione che, dopo aver sconfitto la Germania, grazie alla loro alleanza sarebbero stati in grado di sconfiggere il Giappone facendo fronte comune.* A questo proposito, secondo quanto riferì lo stesso Churchill, Stalin avrebbe detto *that the Soviets could not join in the struggle against Japan at the present time, since practically all their forces were required against Germany. The Soviet forces in the Far East were more or less sufficient for defense, but they would have to be at least trebled in order to attack. The moment for joining their friends in this theatre would be the moment of Germany's collapse: then they would march together* (Churchill 1953, 5: 308). Venne anche dato, allora, l'imprimatur all'invasione dell'Europa (la futura «Operazione Overlord») anche se si stabilì che essa non sarebbe potuta iniziare prima del maggio 1944 (cf. Wheeler-Bennett 1972, 142-67). L'accento al Giappone, pubblicamente non ci fu, ma c'era stato nel dibattito tra i tre Grandi. Mussolini volle cogliervi un accenno di debolezza della coalizione nemica.

¹⁸ Cf. Jannelli 1963, 169, che colloca con più approssimazione cronologica l'evento. Il pezzo del *Syonan Sinbun* del 29 ottobre 1943 si legge in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19431029-1.2.14>.

Il risultato, che riporto di seguito, è però il più banale, risaputo e 'dogmatico' richiamo alla vittoria del Tripartito (del quale intanto lui stesso certificava la mancanza di almeno uno dei partner, l'Italia, lamentandone la temporanea *lacuna*).

Mussolini scriverà sulla *Corrispondenza Repubblicana* (nota 17 del 9 dicembre 1943, «L'incontro di Teheran», ora in Mussolini 1960c, 274-5): *Nel comunicato non vi è il benché minimo accenno al Giappone, cioè alla guerra che interessa gli anglosassoni e in modo particolare l'America [...]. Ci sembra che Stalin abbia ricondotto sulle rotaie della realtà il quacquerismo fumoso nonché ipocrita degli anglosassoni, per cui Teheran non ha ripetuto Casablanca. D'altra parte, è sicuro che la Germania non capitolerà mai. E nemmeno il Giappone. I tre di Teheran si dichiarano sicuri della vittoria. Ogni combattente ha, vorremmo dire, il dovere di nutrire e di esprimere questa certezza. Ma gli anglosassoni non manipolati o abbruttiti dalla propaganda, sanno e sentono che il Tripartito, nonostante la temporanea lacuna dell'Italia, è un complesso di forze tale che non potrà mai venire piegato. Si minacciano a Teheran ben tre fronti di guerra; ma è dogmatico che i nemici non vedranno mai su questi fronti la bandiera bianca della resa.*

Nel frattempo, a sprezzo dei rovesci dell'Asse in Europa, i giapponesi tentavano, non so con quanto successo di 'immagine' di affermare una sorta di loro 'normalizzazione asiatica', convocando - forse intempestivamente - la cosiddetta 'Conferenza della Grande Asia Orientale' (cf. Okazaki 2019b, 281-7). *It was on November 5, 1943, that the Greater East Asia Conference (大東亜會議) was convened. It had been two years since Shigemitsu had first come up with his new policy toward China. He was right to predict that it would take a long time for the opportunity to ripen. But, as he had feared, it was already too late; the opportunity was indeed slipping away [...]. Participants at the Greater East Asia Conference included Tōjō Hideki of Japan, Wang Ching-wei from China, Prince Wan Waithayakon from Thailand, Zhang Jinghui from Manchukuo, Jose Laurel from the Philippines, and Ba Maw from Burma. Chandra Bose, head of the Provisional Government of Free India, also attended as an associate participant (281-2).*

Da parte fascista si cercava intanto, laboriosamente, di celebrare l'evento della rinascita repubblicana, esibendo entusiasmi di lorgo quanto scontata retorica: *Principini telegrafa da Tokio in data 19 c.m. - si legge in un «Appunto per il Duce» del 21 dicembre 1943 - quanto segue: stampa locale [nipponica], commentando ampiamente dichiarazione Duce [in occasione dell'anniversario del Tripartito dell'11 dicembre] e notizie nostra preparazione militare inneggia ferma volontà Italia Repubblicana lavare onta nostro onore nazione e riprendere lotta armata per comune vittoria Asse* (il telegramma, nr. 353 del 19 dicembre, oggetto «Notizie Stampa Giapponese», in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1; cf. anche Viganò 1991, 158; i telegrammi del Duce ai Gover-

ni di Germania e Giappone (11 dicembre 1943), e poi separatamente a Hitler, Hirohito, Tojo, Ribbentrop e Shigemitsu (12 dicembre) si leggono in Mussolini 1960c, risp. 226, 215, 216).

Scrisse, sul suo diario (16 gennaio 1944), Giovanni Dolfin, segretario di Mussolini, menzionando un appunto del servizio informativo della RSI, a proposito di un meeting segreto di diplomatici giapponesi a Roma, con prospettive piuttosto nere per la tenuta del fronte italiano: *Il 7 gennaio è giunto a Roma il delegato presso la Santa Sede, Harada [Harada Takeshi], per incontrarsi con l'ambasciatore Hidaka. Scopo della riunione dei due diplomatici giapponesi l'esame della situazione internazionale determinatasi con gli ultimi avvenimenti, con particolare riferimento agli attuali rapporti tra Italia e Germania. Gli ambienti militari giapponesi considerano come «rapido e progressivo» l'indebolimento della macchina bellica tedesca, e per rendersi conto 'de visu' della situazione germanica sul fronte orientale, avrebbero impartito l'ordine al generale Scimizù [sic: Shimizu], addetto militare, di partire immediatamente da Cortina per Budapest. L'ambasciatore a Berlino, Oskima [sic: Ōshima], grande fautore del Tripartito, continua ad insistere sulla necessità di una stretta collaborazione del Giappone con la Germania, per fronteggiare la crescente pressione anglo-americana. Data la situazione fluttuante, e cioè il pericolo di costituirsi di un secondo fronte in Francia e altrove, il collasso dell'Italia, la difficoltà della R.S.I., i due diplomatici non solo non escludono, ma ritengono addirittura probabile l'abbandono, da parte dei tedeschi, del fronte italiano. Ciò, per poter provvedere alla difesa delle frontiere vere e proprie del Reich. A seguito di questo convegno, il delegato presso la Santa Sede ha stabilito, nel più grande segreto, che tutti gli uffici esterni della sua delegazione si spostino entro il perimetro interno della città vaticana,¹⁹ ed Hidaka ha, a sua volta, impartite istruzioni*

19 Come aveva notato Weinberg 1994, 488, la liberazione di Roma, *not only brought changes in the Italian government, it also changed the situation of the Vatican which had operated under Axis pressure until this point. The Allies had been unhappy about the Pope's silence on German atrocities and his welcoming of a Japanese embassy* (1053 nota 62). In questo senso può essere interessante tratteggiare la storia del trattamento riservato dagli Alleati, una volta entrati in Roma nel giugno del 1944, al personale diplomatico dei Paesi dell'Asse e satelliti, accreditato presso la Santa Sede, quindi presso uno Stato terzo e neutrale (rinvio allo specifico studio di Capristo 2012, 57 ss.; cf. anche 2007, 23-35 sulle relazioni diplomatiche tra Giappone e Santa Sede). Gli americani, in particolare, pretesero che tali delegazioni diplomatiche fossero accolte all'interno delle mura vaticane con brevissimo preavviso (sulla c.d. *Policy of the United States with respect to diplomatic and consular property of enemy governments and the property of enemy diplomatic and consular personnel in liberated areas*, cf. Frus 1944-I, pp. 1471-505). La Delegazione Speciale del Giappone aveva sede a Roma in via Asmara 11: essa fu circondata il 6 giugno 1944 da militari statunitensi per quattro giorni, e la sua extraterritorialità violata da alcuni soldati, che avrebbero minacciato lo stesso Delegato, Harada Takeshi (Ken) (in ADSS 1981, 237, p. 391, 12 giugno 1944, cf. Capristo 2012, 71-2; cf. anche Tittmann 2004, 102-9; 211-2). Ciò provocò una vibrata protesta delle autorità vaticane nei confronti dei rappresentanti inglese e americano pres-

affinché tutti i Giapponesi residenti nell'Italia Centro-Settentrionale si concentrino a Cortina. Questa località è da ritenere la più sicura ed adatta per un eventuale successivo trasferimento, sia in Austria, sia in Svizzera (Dolfin 1949, 211-12, cit. in Savegnago, Valente 2005, 107).

Che ci fossero dei seri problemi, almeno in Estremo Oriente, a dare un senso, ivi, all'esistenza dello Stato fascista repubblicano, lo dimostra - se non altro soddisfacendo la curiosità aneddotica del ricercatore - la lettera che il colonnello Principini scrisse al Ministero degli Esteri giapponese nel febbraio 1944 [fig. 21], per farsi autorizzare l'acquisto di una certa quantità di tela bianca, per rifare la fascia centrale delle bandiere italiane, eliminando quella con impresso lo stemma sabauda, atto sartoriale che forse rappresentò il massimo sforzo compiuto da quella rappresentanza 'diplomatica' per dimostrare appunto l'esistenza del 'Governo' da cui pretendeva di dipendere, e a cui gli stessi giapponesi non diedero peraltro mai reale credito.

Ma, per stare nel folklore, quel che conta è osservare con attenzione la carta intestata della missiva, che, come si può vedere (vedi lo stesso espediente in documenti riprodotti nelle pagine precedenti [figg. 18-19]), continuava ad essere quella pensata per una *Ambasciata della Repubblica Fascista Italiana*, correggendo poi con la X maiu-

so la Santa Sede, e una serie di comunicazioni con i diplomatici dell'Asse a Roma e il Delegato Apostolico a Tōkyō, mons. Marella (in ADSS 1981, ad es. 233, 239, 242, 10-14 giugno 1944); il card. segretario di Stato, Maglione, scrisse a Tōkyō che, nell'attesa di sistemare i diplomatici giapponesi in Vaticano, qualora *situazione diventasse pericolosa si pensa ottenere subito temporanea ospitalità in qualche Palazzo estraterritoriale Santa Sede. Dopo qualche incidente, intero Personale Delegazione è ora tranquillo e in buona salute nella sede della Delegazione* (in ADSS 1981, 251, p. 406, 16 giugno 1944). Il Delegato giapponese Harada chiese espressamente d'essere accolto in Vaticano (in ADSS 1981, 268, pp. 424-5, 30 giugno 1944; ne abbiamo conferma grazie anche all'annotazione del segretario del Duce, Dolfin) e, il 3 luglio, scrisse al proprio Governo, tramite il Delegato Apostolico a Tōkyō: *Autorità occupanti comunicano tramite Santa Sede che tutti gli immobili Giappone Manciukuo e Thailandia sono sorvegliati da guardiani. Solo residenza Addetto navale non è sorvegliata ed è stata requisita perché vuota. In realtà in questa residenza rimanevano ancora un po' di mobili; si domanda di farli trasportare in un luogo sicuro con i buoni uffici della Santa Sede. Si segnala inoltre che Legazione Manciukuo giornalmente visitata da soldati americani che asportano oggetti. Fatte due proteste. Si desidera conoscere urgentemente designazione Potenza Protettrice* (in ADSS 1981, 273, p. 435; sull'interpretazione da dare alle norme del Trattato del Laterano tra Italia e Santa Sede, in relazione alla dimora e alla sistemazione delle rappresentanze diplomatiche di terze potenze presso la Santa Sede - all'interno delle mura vaticane o all'esterno, in territorio italiano - cf. Capristo 2015, spec. 83-5). Auspex 1963, 224, cita un episodio, che non sono stato in grado di verificare (citato anche da Baistrocchi 1983, 29-30), protagonisti alcuni diplomatici italiani internati in Giappone, i quali, appreso delle proteste giapponesi per il trattamento riservato dagli Alleati al personale della rappresentanza presso la Santa Sede, sarebbero riusciti a far pervenire una lettera al Ministero degli Esteri a Tōkyō, *ironizzando sulla sua conoscenza degli usi diplomatici, che gli consentiva d'arrestare un'Ambasciata estera a Tokyo e nello stesso tempo d'impudentemente richiedere il rispetto di tutti i privilegi, anche di quelli di semplice cortesia, per il proprio Ambasciatore ospite sul territorio del paese così atrocemente offeso!* Questa missiva avrebbe avuto uno sgradevole seguito, ritorsioni ed estenuanti interrogatori per i nostri diplomatici già pesantemente provati.

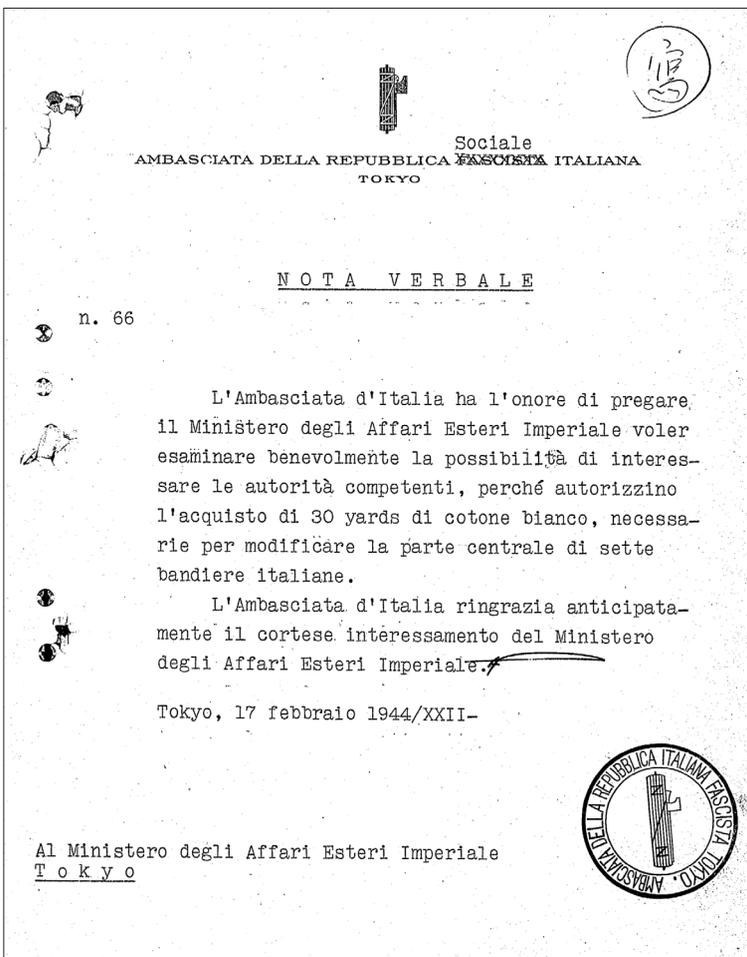


Figura 21 Nota verbale inviata dal colonnello Principini al Ministero degli Esteri giapponese nel febbraio 1944 con richiesta l'autorizzazione all'acquisto di tela bianca per rifare la fascia centrale delle bandiere italiane con il simbolo della RSI

scola della macchina da scrivere la parola *Fascista*, sovrascrivendola con la parola *Sociale*; il timbro in basso a sinistra (il documento si trova in JP-Doc 08), invece, non poté essere corretto, e si fa leggere ancora nitidissimo con la sua pretenziosa dizione di *Ambasciata della Repubblica Italiana Fascista - Tokyo*.²⁰ Il titolo di *Ambasciata* quel-

²⁰ Peraltro, l'incertezza sulla denominazione della nuova entità statale costituita in Italia da Mussolini, era tale da arrivare al paradosso di una lettera del 19 febbraio 1944, nella quale l'intestazione dattiloscritta recita addirittura: *Repubblica Sociali-*

la sede non lo ebbe mai, rimanendo Principini, al massimo, un incaricato d'affari.

In Italia, intanto, fu lo stesso addetto navale giapponese, in un suo lungo e dettagliato appunto, a sostenere: *La corruzione dei funzionari del Governo e dei Gerarchi e membri del partito fascista è un'importante ragione del crollo dell'Italia; il regolamento della disciplina dei funzionari del Governo e dei membri del partito è indispensabile per la ricostruzione dell'Italia. Secondo quanto ho sentito in questi giorni* [lo scritto si data tra fine dicembre 1943 e metà febbraio 1944], *anche oggi ci sono molti membri del partito che agiscono egoisticamente, prepotentemente e tirannicamente come prima* [è significativo quel *come prima*]. *Così il popolo italiano odia i membri del partito, mentre accoglie bene le truppe tedesche ben disciplinate, pregandole di proteggerlo contro la tirannia del partito, soprattutto della Milizia. Se ciò è vero, il nuovo Governo italiano [la Repubblica Sociale] deve pensare seriamente in merito [...]. Nell'attuale situazione, la riorganizzazione delle forze armate italiane così potente come era prima, non è facile [...]. Ciò non significa che la riorganizzazione delle truppe italiane è inutile, ma intendo dire che la riorganizzazione delle truppe italiane non si deve affrettare solamente numericamente, ma solidamente, assieme al miglioramento dello spirito; più importante non è la quantità, ma la qualità. Per la ricostruzione dell'Italia sarebbe efficace che essa intensificasse la collaborazione con i suoi alleati, approfittando della sua migliore caratteristica, cioè sarebbe molto utile che l'Italia collaborasse nel campo industriale e tecnico. Questa collaborazione sarebbe più facile della collaborazione diretta con le truppe sul fronte [...] contribuirebbe moltissimo al compimento della guerra dei tre paesi [...]. La collaborazione italo-tedesca è indispensabile [...]. Per questa collaborazione è indispensabile una reciproca fiducia. L'Italia ha tradito i suoi alleati; su questo ho sentito dei criteri italiani, ossia che quelli che hanno tradito non sono gli italiani, ma pochi uomini [...]; il tradimento dell'Italia è colpa loro e non degli italiani. Però gli italiani costituiscono il campo del tradimento; se lo spirito combattivo degli italiani fosse stato solido, questo tradimento non sarebbe riuscito. L'Italia è degli italiani. Dal punto di vista giapponese, una nazione costituisce un blocco inseparabile, quindi noi pensiamo che tutto il popolo italiano è responsabile del tradimento dell'Italia. È molto naturale che coloro che sono traditi dubitino di tutti gli italiani, sospettando che qualche italiano possa tradire ancora* (Mitsunobu

sta Italiana. Una mano pietosa ha tracciato un segno su *ista* sovrapponendovi a penna una frettolosa *e* (sta in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Liste partenti*). Però qualcosa girava nell'aria, se Nicola Bombacci, ex comunista presto fascistizzato, disse - ancora il 10 febbraio 1945! - che sarebbe stato Mussolini, a fare il socialismo, lui *che è socialista anche se per vent'anni è stato ostacolato dalla borghesia capitalistica* (Franzinelli 2020, 17).

1944, 37-8; le ultime parole, con l'idea del 'tradimento italiano', aiutano in qualche modo a comprendere - non certo a giustificare - l'atteggiamento giapponese nei confronti dei diplomatici e civili italiani internati in Cina e Giappone; cf. anche Bolla 1982, 149-50, 26 febbraio 1944; Viganò 1991, 161-2; MLDI 1959, 55, pp. 25, 51, 56).

Per documentare l'interesse degli addetti militari nipponici per la situazione italiana, diciamo che, il 29 dicembre 1943, come risulta agli atti, *l'ammiraglio giapponese Abe ed il capitano Mitonobù [= Mitsunobu], addetti militari presso l'ambasciata, sono stati ricevuti dal Duce, col quale hanno esaminato nel corso di un lunghissimo colloquio la situazione generale politica e militare, con particolare riguardo alla situazione italiana. Mussolini ha insistito per un loro intervento presso i tedeschi, per convincerli ad assumere un atteggiamento di maggiore comprensione verso il problema della ricostruzione del nostro esercito, tutt'altro che risolto. I giapponesi, che stanno facendo da tempo quanto è loro possibile per superare la chiara ostilità germanica verso di noi, hanno confermato a Mussolini che il loro appoggio non verrà a mancare* (Dolfin 1949, 175, cit. in Osti Guerrazzi 2019, 50; cf. Serra 2021, 416).

L'8 marzo 1944 Hidaka presentò a Mussolini, con significativo ritarzo, le proprie credenziali, mantenendo il suo rango di ambasciatore:²¹ furono soltanto due, infatti, i diplomatici presso la RSI a godere di quel titolo (Hidaka stesso, cioè, e il tedesco Rahn, che aveva presentato le credenziali al Duce l'11 dicembre 1943, cf. Mellini 1950, 11).

In realtà il Governo giapponese, al di là della più sfacciata retorica esteriore di prammatica,²² non riconobbe ufficialmente a Salò la reciprocità né l'effettività di un'autonoma rappresentanza diplomatica, nonostante gli sforzi dei raccogliticci diplomatici della RSI, che passarono gran parte del loro tempo a tentare di convincer loro stessi di non essere alle dipendenze di uno Stato fantoccio e collaborazionista, e a elucubrare per questo disperate giustificazioni ideologiche.

La stampa repubblicana (si legge in un trafiletto pubblicato sul *Corriere della Sera* del 19 gennaio 1944) diffondeva intanto notizie sulla presunta preoccupazione dell'opinione pubblica nipponica in merito alla sorte dei *valori morali* della stirpe italica messi in forse

²¹ Il personale dell'ambasciata giapponese lasciò Roma il 10 settembre 1943, via Perugia-Venezia per Cortina d'Ampezzo. La rappresentanza diplomatica fu trasferita all'Albergo Danieli, a Venezia, e infine a Villa Rühland, sul Lago di Garda; cf. Savegnago, Valente 2005, 97-8, 102-3. A Cortina rimase la sezione dell'addetto militare, a Merano quella navale, già trasferitasi in maggio, come scritto in precedenza.

²² Cf., ad es., il telegramma del Primo ministro Tōjō a Mussolini del 16 febbraio 1944 inneggiante alla *decisione con cui le nostre due Nazioni marciano insieme verso la vittoria finale*, e inviava i *più fervidi voti per la salute personale di Vostra eccellenza e per la prosperità del popolo della Repubblica Sociale Italiana* (si noti bene, non del *popolo italiano!*); sta in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1.

dall'avanzata militare statunitense, come risulterebbe da un articolo del quotidiano giapponese *Mainichi Shinbun*, che si preoccupava della condotta dei soldati americani nell'Italia occupata e della determinazione alla rivolta che avrebbe percorso le plebi meridionali.

Peraltro, ancora il *Corriere della Sera* del 22 gennaio 1944, citando gli interventi alla Dieta nipponica del Primo ministro Tōjō e del ministro degli Esteri Shigemitsu, affermava che *gli Stati Uniti e l'Inghilterra mostravano di avere già il fiato grosso*.

Quello che segue, invece, è l'indirizzo di saluto di Hidaka, all'atto della presentazione delle credenziali (traggo il testo da *La Stampa* del 9 marzo 1944, prima pagina, e vale anche per le successive citazioni; si legge anche sul quotidiano *Il Regime Fascista* del 9 marzo 1944, ritaglio conservato in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-2):

Duce, ho l'onore di rimettere nelle mani di V.E. le lettere con le quali S.M. l'Imperatore mio augusto Sovrano mi accredita presso di Voi in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Mi sento infinitamente fiero di poter continuare così a consacrare, col benevolo concorso di V.E., i miei sforzi per rinsaldare sempre più i legami di amicizia che esistono tra l'Italia e il Giappone. V.E. non ignora in quale grande stima Ella è tenuta in Giappone e quali profondi sentimenti di amicizia uniscano il popolo giapponese al popolo italiano. Il Giappone ha intera fiducia nell'avvenire della nuova Italia posta sotto la guida e l'autorità di V.E. I nostri due Paesi hanno combattuto e combatteranno in stretta unione per assicurare il loro diritto all'esistenza, così in Europa, come in Asia Orientale. A questo proposito, è motivo di gioia il vedere che le prime unità dell'Armata nazionale italiana ricostituita hanno ripreso il loro posto al fronte e combattono valorosamente a fianco dei nostri comuni alleati. Sono estremamente felice di poter affermare che 100 milioni di giapponesi, sicuri del successo delle loro armi e di quelle dei loro alleati del Tripartito, sono decisi e pronti a spezzare qualunque ostacolo e a proseguire la lotta fino alla vittoria finale. Facendomi interprete dei sentimenti benevoli del mio augusto Sovrano, io mi permetto di formulare gli auguri più ardenti e più sinceri per la salute di V.E. e per l'avvenire e la prosperità della Repubblica Sociale Italiana.

Mussolini rispose, in maniera tutto sommato ripetitiva e protocol-lare: *Signor Ambasciatore! Vogliate anzitutto accettare il ringraziamento per le espressioni amichevoli con le quali avete voluto sottolineare la presentazione delle lettere che vi accreditano presso il Governo della Repubblica Sociale Italiana in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S.M. l'Imperatore, vostro augusto sovrano. Sono noti a Voi che non iniziate, ma continuate, la Vostra missione e sono noti al popolo giapponese i sentimenti di ammirazione che il popolo italiano nutre per il vostro Paese, i cui figli hanno, da secoli, fatto del coraggio in pace e in guerra la più alta virtù del soldato*

e del cittadino. Le luminose vittorie delle Armate nipponiche, in terra, in mare, in cielo, testimoniano ancora oggi, in questa guerra per l'esistenza dei nostri popoli, quanto alti siano nel soldato giapponese il patriottismo e lo spirito di sacrificio. Il popolo italiano va risolvendosi dalla crisi in cui, sei mesi orsono, venne travolto dalla capitolazione. I primi reparti della Repubblica hanno già ripreso il loro posto sulla linea del fuoco; altre formazioni, sempre più numerose, lo riprenderanno in breve. All'esempio dei loro gloriosi alleati giapponese e germanico, i soldati dell'Italia risorta si ispireranno, fieri di essere di nuovo partecipi della lotta che condurrà alla vittoria finale. Con tale animo, accettate, signor Ambasciatore, i voti più fervidi per l'avvenire e la prosperità del Giappone e per la sempre più grande gloria del Vostro augusto Sovrano (i discorsi di Mussolini e Hidaka si leggono in Mussolini 1960c, 64-5; cf. Mellini 1950, 15).

Interessante, a mio avviso, è anche una sorta di editoriale di commento alla presentazione delle credenziali di Hidaka (ancora su *La Stampa* del 9 marzo, a firma G.Z.O.), dove si parla dei saldi vincoli che uniscono l'Italia repubblicana al grande Impero del Sol levante. Proprio quel Giappone che, subito dopo la liberazione del Duce e la costituzione del Governo, che cancellò la triste pagina della criminosa capitolazione badogliana si affrettò a ridare alla nostra Nazione il posto che occupava in seno al Tripartito. C'è un senso di gratitudine che, per trovare comuni ragioni all'alleanza, non trascura di riferirsi alla lotta comune come ad un conflitto preparato di lunga mano e voluto dalle nazioni plutocratiche per togliere per sempre ai popoli giovani e proletari ogni velleità di espansione e di potenza e continuare così a dominare e sfruttare il resto del mondo. Il Giappone - continuava l'editoriale, in quest'ottica sfrontata e spudorata, rispetto alla realtà fattuale -, non meno della Germania, sentiva la ristrettezza dello spazio su cui il suo popolo, prolifico e operoso, era costretto a vivere, e tentò, come noi, per vie pacifiche, di trovare sbocchi ai suoi prodotti e alla sua esuberanza demografica [...] e con quella tenacia, con quella volontà che sono sue doti peculiari, si accinse ad abbattere gli ostacoli che l'egoismo anglosassone continuava a frapporre al suo cammino verso la conquista dello spazio che gli era necessario per vivere [...]. Costretto alla guerra, il Giappone l'affrontò con eccezionale ardimento [...]. Impegnato in una guerra asprissima, di una vastità intercontinentale, il Giappone guarda, così, con serena sicurezza al suo destino, del quale ha saputo creare le solide basi [...] e ha dato, quindi, armi sempre più moderne e mezzi sempre più poderosi alle sue Forze Armate, che combatterono con quel misticismo e con quella devozione che trasformano l'eroismo individuale in eroismo collettivo. Nell'attuale fase difensiva [sprazzo di edulcorata verità] il Giappone non è meno temibile di quanto lo sia stato in quella offensiva [...]. Per la grande lontananza dai fronti europei, troppi italiani dalla vista corta non hanno dato il giusto valore allo sforzo belli-

co del Giappone, o per lo meno (e qui ci riferiamo a quelli animati da sentimenti di vera italianità) hanno pensato che l'azione da esso esercitata non possa avere diretta influenza sull'andamento delle operazioni in Europa. È un grande errore. Non occorre affatto che i giapponesi combattano materialmente vicino a noi perché ci sia sensibile il loro concorso. Il nemico lo si indebolisce ovunque lo si colpisca [...]. E, frattanto, mentre il Giappone compie il suo gigantesco sforzo bellico in Estremo Oriente e la Germania sostiene sulle sue spalle vigorose il peso della coalizione avversaria in Europa, l'Italia ha davanti a sé il tempo prezioso che le occorre per riacquistare [...] la nuova potenza militare, con nuove Forze Armate sane, armatissime, decise a combattere con rinnovato ardore per cancellare ogni traccia dell'onta. Il peso della nostra forza non tarderà a farsi sentire anche se, purtroppo, non abbiamo più la nostra poderosa flotta. In terra, in mare, nei cieli, l'Italia dirà ancora la sua parola, e il Tripartito, ridotto ora a due grandi componenti [ulteriore sprazzo di edulcorata verità], tornerà ad avere tutto il suo valore letterale.

Altrettanto interessante è l'editoriale, non firmato, apparso sul citato numero del *Regime Fascista*, sempre a commento della presentazione delle credenziali da parte di Hidaka, intitolato «100 milioni di Giapponesi supereranno qualunque ostacolo», dove, in un profluvio di retorica geopolitica, che tuttavia non sa nascondere il proprio stesso pessimismo, si legge tra l'altro: *Il popolo nipponico non ignora come il Patto Tripartito sia elemento essenziale della sua vittoria; infatti nemmeno il nemico nasconde ormai i disegni generali del suo piano di guerra, che consiste nel cercare di spezzare ogni resistenza in Europa per poi gettarsi con tutto il peso di un mondo coalizzato contro l'Impero asiatico. Se questo dovesse riuscire anche la gloriosa storia miracolosa del Giappone conoscerebbe l'amarezza della parola fine. Ma esso sa che fino a quando esisterà - ed esisterà sempre - una solidarietà in atto fra le Potenze del Tripartito, tutte e tre le Nazioni ed i loro alleati in Asia ed in Europa saranno invincibili. Anche il nemico comincia ad accorgersene. Mentre il dramma di settembre ha spazzato via da una delle Potenze del tripartito le ultime scorie residuali di quel mondo che noi combattiamo, e nello spirito dei popoli poveri e proletari sorge una coscienza che si fa sempre più forte e si cementa nelle lacrime e nel sangue, le Nazioni Unite ascoltano i primi paurosi scricchiolii del loro imponente ma assurdo edificio; alle frontiere dell'India rumoreggia la valanga liberatrice, mentre la Cina, ingannata, si volge sempre più verso la parte sana e nazionalista dei governanti; l'Australia è vicina all'epicentro della lotta oceanica, mentre credeva di poterne restare immune; il cozzo violento delle strapotenti flotte statunitensi si infrange sugli atolli corallini, dove intere popolazioni fanno morire per il Tenno a fianco delle guarnigioni imperiali; le ondate rosse trovano ostacoli sempre più tenaci e resistenti in quelle eroiche Divisioni tedesche che - a sentire Mosca - avreb-*

bero dovuto oggi non esistere più; gli [sic] Idi di Marzo s'avvicinano e il Vallo Atlantico si fa sempre più frequente negli incubi notturni dei Tre di Teheran; centinaia di quadrimotori cadono ogni giorno sui cieli europei nel tentativo di fiaccare popolazioni ormai aduse e provate a qualunque cimento; ed anche l'Italia Fascista - quell'Italia Fascista che la firma di un re venduto e di un generale vigliacco dovevano cancellare dalla faccia della terra - anche essa ha ripreso animo e porta i suoi figli migliori sulla linea del fuoco. Uniti dunque, fino alla Vittoria, nel segno del Tripartito!

Tuttavia, nonostante il tentativo disperato e cinico di voler scorgere, anche se non c'erano, folle numerose far ala all'ambasciatore Hidaka salutandolo con *fervide espressioni di calorosa simpatia al grido di Viva il Giappone! Viva il Tenno!*, peraltro piuttosto improbabili, se non inverosimili, non mutò affatto la situazione degli italiani e, malgrado ogni sforzo - interessato - dei repubblicani, le cose non solo non migliorarono, ma anzi si aggravarono con l'aperta ostilità dei giapponesi, come si è detto, a rendere esecutive persino le nomine disposte dalla RSI negli Stati da loro controllati.

Quell'8 marzo sembrò felice e produttivo al sottosegretario agli Esteri, Mazzolini, che così la sintetizzò sul suo diario (8 marzo 1944, cit. in Rossi 2005, 467): *l'ambasciatore del Giappone presenta le credenziali al Duce. Cerimonia solenne che riesce alla perfezione. Dopo la presentazione delle lettere e lo scambio dei discorsi, il Duce trattiene Hidaka a lungo colloquio. Poi l'ambasciatore depone una corona al Monumento ai caduti di Salò applauditissimo dalla folla. Offro una colazione a nome del Duce. Sono presenti i ministri Pavolini, Tarchi e Mezzasoma. Tutto va per il meglio. Nel pomeriggio Hidaka depone fiori sulla tomba di D'Annunzio al Vittoriale. Giornata piena e ben riuscita.*

Mussolini continuò ad avere un rapporto personale assai intenso con l'ambasciatore Hidaka, del quale spesso cercava il consiglio e l'aiuto (specie nei suoi non facili rapporti con i tedeschi; cf. ad es. Mellini 1950, 12), fino alla fine (cf. De Felice 1998, 470, 554; cf. Viganò 1991, 158), ma molta della retorica che impastava, in questa fase, quel che restava delle relazioni tra i due Paesi, era veramente fondata sul nulla, mentre una incolmabile diffidenza si era creata tra gli italiani della pericolante Repubblica Sociale e i pochi giapponesi rimasti a osservarne le incerte istituzioni, senza timore di sfruttare a loro beneficio tutte le incertezze e le ipocrisie possibili in un contesto così particolare.²³

23 Hidaka, a parte i formali ossequi di circostanza al Duce e all'Italia, non nascondeva la propria ammirazione per la potenza e la determinazione tedesca, come mostra la sua intervista allo *Hamburger Fremdenblatt* del 3 gennaio 1945 dal titolo «Un nuovo spirito in Italia. Impressioni giapponesi» (a firma E.P.), tradotta in italiano a uso del Ministero degli Esteri della RSI (dattiloscritto in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1).

La struttura della rappresentanza giapponese presso la repubblica fascista, infatti, fu di necessità assai ridimensionata. Di *numero notevolmente ridotto* si legge in un rapporto ansiogeno sulle reali intenzioni nipponiche redatto, verso la fine del 1943, a cura della Direzione generale della stampa e radio estere del Ministero della cultura popolare della RSI (ASDMAE Repubblica Sociale Italiana - Ministero degli Esteri b. 64, fasc. 1-2, anche per tutte le successive citazioni): *dopo gli avvenimenti dell'8 settembre [...] una parte del personale è già stat[a] assegnat[a] alle Rappresentanze diplomatiche del Giappone esistenti presso altri Paesi; per non dire che si ebbe l'impressione che, per l'avvenuta cessazione della sua attività bellica, l'Italia abbia perduto gran parte del suo valore nel concetto del Governo Centrale di Tokio, il quale, dal punto di vista internazionale, non la considererebbe più come potenza di primo piano.*

E, come si è detto, ci fu anche una significativa dispersione degli uffici che, almeno quelli degli addetti militari, restarono allocati altrove (l'addetto navale a Merano e quello militare a Cortina), rispetto alla sede dell'ambasciata guidata da Hidaka, insediata prima a Venezia,²⁴ e poi a Villa Rühland, a Gardone.

In più, come rilevava con la massima schiettezza lo stesso rapporto, *anche le succursali delle tre grandi ditte commerciali giapponesi, che svolgevano la loro attività a Roma (Mit[s]ui, Mitsubis[h]i e Okura), nonché l'ufficio della ditta Syowa Tusyo [Shōwa tsūshō 昭和通商株式会社, azienda import-export dipendente dal Ministero della Guerra] (specializzata nell'acquisto di materiale per l'esercito giapponese) si trasferirono nella zona di Cortina.*

Sempre con franchezza inusitata, e con sottile preoccupazione, il citato rapporto rimarcava come addetti militari e loro staff *continuerebbero a funzionare in Italia solo per condurre a termine i contratti commerciali in corso per l'acquisto di materiale bellico e per stipularne eventualmente di nuovi*, mentre, nello stesso tempo - il rapporto discendeva da *conversazioni tenute con alcuni membri dell'ambasciata - gli stessi giapponesi non riescono a spiegarsi come in Italia, anche durante il periodo di guerra combattuta, si permetta alla sua industria pesante di vendere materiale bellico ad uno Stato estero, anche se alleato; ed ancor più si meravigliano quando notano che anche oggi, in cui si parla tanto di ripresa e di ricostruzione di un Esercito Repubblicano, l'Italia permette che si continuino tali vendite relative a materiale assolutamente indispensabile per le forze armate*

24 La sistemazione a Venezia, peraltro piuttosto breve, fu patita - dai giapponesi - a causa della grande inefficienza delle comunicazioni in cifra, come mostra un appunto del Gabinetto del Ministero degli Esteri repubblicano del 20 novembre 1943, in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1 (conversazione, ancora a Roma, con il consigliere dell'ambasciata Kiuchi, il quale individuava nel rapporto da instaurare con i tedeschi, anche sul piano tecnico, la via preferita dai giapponesi).

La riunione della Commissione italo-nippono-tedesca a Tokio

Togio saluta il ritorno alla lotta delle truppe italiane per la vittoria del Tripartito

Tokio, 15 aprile. Da fonte ufficiale si annun-
cia che oggi si è svolta a To-
kyo una riunione della Com-
missione tecnica del Triparti-
to, nel corso della quale, dopo
approfondite discussioni, è
stata constatata la completa
unità di vedute dei rappresen-
tanti delle tre Nazioni.

Il comunicato emanato dal-
l'Ufficio Informazioni del Go-
verno nipponico dice:

«La Commissione tecnica
dei rappresentanti dell'Italia,
della Germania e del Giap-
pone, prevista dal Patto Triparti-
to, si è riunita il 15 aprile
nella residenza del Primo Mi-
nistro.

«Alla riunione comune del-
la Commissione generale e di
quella militare hanno preso
parte i membri della Commis-
sione generale e cioè il Mi-
nistro degli Esteri giapponese
Shigemitsu, l'Ambasciatore
germanico, Heinrich Stahmer,
e l'incaricato d'Affari d'Italia,
colonnello Principini, oltre ad
un certo numero di esperti mi-
litari e di altre per-
sonalità ufficiali.

«In considerazione dell'im-
portanza della seduta, vi han-
no assistito anche il Primo
Ministro, Togio, e il Ministro
della Marina, ammiraglio Shi-
mada.

«La riunione ha avuto per
scopo un franco scambio di
vedute e l'esame di diverse
misure, in connessione con
la guerra comune combattuta
dall'Italia, dalla Germania e
dal Giappone, nonché dalle al-
tre Potenze alleate, contro
l'America e l'Inghilterra. Le
conversazioni hanno condotto
ad una completa identità di
vedute.

«All'izio della seduta, il
Primo Ministro Togio ha pas-
sato in rassegna la situazione
generale e, dopo aver consta-
tato che l'America e l'Inghil-
terra hanno vanamente te-
ntato di frangere il blocco del-
le forze unite del Tripartito,
ha proseguito:

«E' con ammirazione che lo
seguo l'eroica lotta delle trup-
pe tedesche e italiane in Eu-
ropa. Particolarmente viva è
stata la mia soddisfazione
nell'apprendere che le Forze
Armate germaniche operanti
sul fronte italiano hanno ar-
rivate del nemico, che l'aviazio-
ne germanica ha ripreso i suoi
attacchi in grande stile su
posizioni acquisite, a battere
sempre più duramente il ne-
mico e ristabilire, così, la guer-
ra alla sua fine vittoriosa.

Togio ha concluso, quindi,
sottolineando la comunanza di
intenti dell'Italia, della Ger-
mania e del Giappone, com-
piacendosi della ripresa dei
lavori della Commissione tec-
nica del Tripartito e dicendosi
certo che i suoi lavori saran-
no coronati dal miglior suc-
cesso.

«I nostri nemici, l'Inghil-
terra e l'America, la cui im-
patienza aumenta giorno per
giorno, annunciano da qualche
tempo, a voce ancor più alta
di prima, l'imminente apertu-
ra di un secondo fronte in Eu-
ropa. E' mia ferma convin-
zione che, se ciò accadrà, le
forze armate germaniche, non
solo respingeranno l'attacco,
ma assesteranno alla loro vel-
la alle forze armate giap-
ponesi un colpo tale, i cui
effetti distruttivi accelereran-
no la vittoria finale delle no-
stre tre Potenze».

Esaminando la posizione
del Giappone, l'oratore ha
messo in evidenza come essa
sia garanzia della vittoria fi-
nale e, sottolineando i crescen-
ti risultati della collaborazione
offerta al Giappone dai paesi
dell'Asia orientale, ha aggiun-
to: «Il Giappone è incollabili-
mente risoluto a conservare le
posizioni acquisite, a battere
sempre più duramente il ne-
mico e ristabilire, così, la guer-
ra alla sua fine vittoriosa».

Togio ha concluso, quindi,
sottolineando la comunanza di
intenti dell'Italia, della Ger-
mania e del Giappone, com-
piacendosi della ripresa dei
lavori della Commissione tec-
nica del Tripartito e dicendosi
certo che i suoi lavori saran-
no coronati dal miglior suc-
cesso.

Figura 22

«Togio saluta il ritorno alla lotta delle truppe italiane per la vittoria del Tripartito». *La Stampa*, 16 aprile 1944

nazionali. Senza contare che, sul piano politico e diplomatico, il *completo isolamento della Rappresentanza nipponica in Italia rispetto al Governo Centrale, dovuto alla totale interruzione di ogni via di comunicazione (telegrafica, telefonica, epistolare e radio) rende impossibile illustrare la reale situazione dell'Italia al Governo di Tokio; il quale, debitamente informato, potrebbe dare al suo Rappresentante istruzioni intese a modificare radicalmente questo pregiudizievole per noi stato di cose.*

Il 19 aprile 1944 era stata festeggiata la nuova rappresentanza diplomatica fascista in Giappone: *according to a Domei news report from Tokyo April 19 1944, inauguration ceremonies for the new «Embassy of the Republic of Fascist Italy in Japan» was scheduled to have been held April 21, 1944, at the former Italian Embassy. The report stated that since the surrender of the Badoglio regime to the Anglo-Americans, the Italian Embassy in Tokyo had been closed and was reopened shortly before April 19, 1944 with Colonel Omero Principini as Chargé d'Affaires* (ricavo queste informazioni dal dispaccio confidenziale nr. 2748 del 6 luglio 1944, che la sezione politica della Commissione Alleata di Controllo, a Roma, fece avere all'Ufficio Collegamento del Ministero degli Esteri e che riguardava a sua volta informazioni trasmesse a Washington dall'ambasciata americana a Chung King, in Cina, ora in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, 1945, fasc. 5).

Non può non essere ricordato infine l'articolo de *La Stampa* qui riprodotto [fig. 22], che precede solo di qualche giorno il telegramma con cui Mussolini si rivolgeva direttamente a Sua Maestà Hirohito,

imperatore del Giappone, in occasione del suo compleanno²⁵ pregandolo di accogliere i suoi più fervidi voti anche per il glorioso avvenire del Giappone, nel tentativo di tener assieme qualcosa di già sgretolato e irrecuperabile.

Se in patria giornalisti fanatici potevano inneggiare alla vittoria finale uniti al Sol Levante, così anche la rappresentanza RSI in Giappone si faceva notare per analoga, retorica banalità: solo il 2 aprile, Principini aveva inviato il telegramma nr. 2819, riferendo nel solito vacuo modo di una *Seduta della Società Italo-Giapponese*, svoltasi il 29 marzo *presenza Altezza Imperiale Principe Takamatsu fratello imperatore, alla presenza di centinaia esponenti nipponici mondo diplomatico militare culturale finanziario. Anche personale Ambasciata e maggiori esponenti colonia invitati.*

Un discorso era stato tenuto dal barone Ōkura, lo stesso, ritengo, che aveva finanziato la mostra di pittura giapponese a Roma nel 1930 (vedi qui cap. 1); e questo esponente del complesso militar-industriale nipponico *fatto discorso esaltando opera Duce per ricostruzione militare Italia Fascista e ripresa suo posto onore e lotta fianco valorosi alleati.* Non poteva mancare il punto di vista personale: *Principe Takamatsu intrattenuto cordiale colloquio Colonnello Principini nonché altri connazionali; ovviamente Assemblea Società ha deciso unanimità continuazione e intensificazione sua attività.*

I giapponesi erano assai attenti alle relazioni italo-tedesche, come mostra il diario di Mazzolini dal 19 al 24 aprile 1944, relativo all'incontro di Salisburgo Hitler-Mussolini (in Rossi 2005, 474-5; cf. Mellini 1950, 23), dove leggiamo segnato, per il 26 aprile (cf. Rossi 2005, 476), l'appunto su un lungo colloquio Mazzolini-Hidaka, *venuto appositamente da Venezia per aver notizia del risultato dell'incontro, e, per il giorno successivo: il Duce intrattiene per oltre un'ora in mia presenza l'ambasciatore Hidaka e gli fa una dettagliata esposizione dell'incontro di Salisburgo.*

Ancora il 17 maggio 1944 Mussolini si intratterrà lungamente con Hidaka, *nella cui nobiltà d'animo e nella cui sincera simpatia per l'Italia aveva piena fiducia* (Mellini 1950, 25).

Solo il 1° giugno 1944 ci sarà poi la presentazione delle credenziali anche da parte dell'ambasciatore del Governo del Manchukuo, l'altro 'alleato' asiatico, la cui scarsissima autonomia era ben nota, dato che si muoveva sotto le disposizioni del Governo nipponico (cf. Osti Guerazzi 2019, 136). Interessante il discorso di Lo Chen Pang: *la sincera simpatia che la nazione del Manciuokuò tutta intera nutre per voi e per la Repubblica Sociale Italiana, che, superando le difficoltà dell'anno scorso, avanza ora con rinnovata forza e invitta fede verso la vit-*

25 Telegramma 27 aprile 1944, consegnato a mano al consigliere Kiuchi, come si legge in un'annotazione (in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1).

toria finale. Italia e Manciuokuò sono vincolati dal Patto anticomintern e dal fatto che il Giappone, nostro paese fratello, combatte a fianco dell'Italia contro il comune nemico. I rapporti amichevoli già esistenti tra l'Italia e il Manciuokuò saranno quindi vieppiù rinsaldati attraverso la difficile prova dell'ora presente che le due nazioni sostengono (il testo si legge in Mussolini 1960c, 94-5; cf. Mellini 1950, 25).

Mussolini vedrà Hidaka ancora in diverse occasioni, il 5 e il 23 giugno, quando il Duce gli fa una dipintura realistica dell'attuale grave situazione interna dell'Italia a causa anche dell'incomprensione dei militari germanici; il 25 e il 26 luglio (il 29 luglio Hidaka sarà invece a pranzo con il sottosegretario Mazzolini, come accadrà poi in seguito diverse altre volte, senza la presenza del Duce); il 28 agosto; il 27 settembre; il 2 ottobre, quando Hidaka dopo essere stato a Milano era stato impressionato dallo stato d'animo della massa operaia contrario ai tedeschi che minacciano di distruggere le loro fabbriche in caso di invasione; il 16 novembre, quando Mussolini gli illustra la lettera che ha indirizzato al Führer e sostiene con validissimi argomenti la tesi della necessità di una ripresa di iniziativa da parte dell'Asse. Il Duce mostra poi ad Hidaka uno specchio riassuntivo dal quale risulta che la Repubblica contribuisce allo sforzo della Germania con circa ottocentomila uomini; 1° dicembre, quando il Duce gli assegnerà la Gran Croce dell'Aquila Romana; e ancora il 20 dicembre, quando l'ambasciatore del Giappone esprime la sua soddisfazione pel grande discorso di Milano; il 1° e il 31 gennaio 1945, quando il Duce si mostr[ò] ottimista sulle vicende belliche nell'est; il 5 e il 21 febbraio, quando le cose si erano davvero messe male, e il Duce fece sì che Hidaka [fosse] informato minutamente di tutto per metterlo in grado di tenerne al corrente il suo Governo e di intervenire con la sua personale autorità anche presso il Sig. Rahn, e, attraverso il collega a Berlino, presso il Governo tedesco.²⁶

²⁶ Cf. Mellini 1950, 36, 42, 86, oltre al diario di Serafino Mazzolini, in Rossi 2005, 483, 487, 493-4, 500, 506-7, 521, 526, 529; le citazioni sono tutte da Rossi 2005, salvo l'ultima, da Mellini 1950; cf. anche, ovviamente, Osti Guerrazzi 2019, 146, 148, 160, 162, 194, 198, 229, 238, 249, 256 e 272.